

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

522 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 121)

Presentazione - Monte Argentario, 15 giugno 1740. (Originale AGCP)

Dopo aver letto “una buona parte degli scritti”, cioè del resoconto giornaliero, sotto forma di “Diario spirituale”, del suo cammino spirituale, in particolare dell’orazione, Paolo ne riconosce la validità e ne dà una valutazione positiva. In fondo è un Diario delle grazie di Dio. Naturalmente l’amore di Dio esige assolutezza e totalità, per cui non ci si può e non ci si deve mai attaccare a niente, per non perdere di vista lui. La persona spirituale non deve mai stancarsi quindi di puntare tutto sulla kenosis, sullo spogliamento, sull’evitare di compiacersi di qualunque cosa, per compiacersi solamente ed esclusivamente di Dio in quanto Dio. La festa, appena passata, del Corpus Domini, gli dà l’occasione di riproporre ad Agnese la parabola della farfalla. L’Eucaristia è il vero sole di luce. “Come la farfalla... l’anima giri pure intorno, anzi dentro a quel lume divino, e tutta s’incenerisca in esso”. “Volate, cantate, giubilate, esultate, fate festa”. “Viva il Sommo Bene Sacramentato”.

I. M. I.

Viva il Sommo Bene Sacramentato.

Mia Figliuola nel nostro dolcissimo Gesù,

oggi ho letto una buona parte degli scritti,¹ e conosco essere stata la Volontà di Dio, che io le abbia comandato a scriverli, acciò io possa sempre più essere informato della sua condotta per ben guidarla, ed ammirare l’Infinita Bontà, che in una creatura tanto imperfetta abbia depositato i suoi tesori.

Basta, spero a voce di dir di più. Solo replico ciò che tante volte ho detto e scritto: bisogna annichilarsi sempre più, e sprezzarsi sempre più e buttarsi sotto i piedi di tutti, lasciando l’Anima in S. Libertà di far gran voli al Sommo Bene, come Dio la porta, e far come la farfalla che gira intorno al lume, e poi si brucia in esso, così l’Anima giri pure intorno, anzi dentro a quel Lume Divino, e tutta s’incenerisca in esso, e massime in questa grande e dolcissima Ottava dell’Amor Sacramentato. Ah, Figlia mia! Mangiate, bevete e ubriacatevi, volate, cantate, giubilate, esultate, fate festa allo Sposo Divino.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Finisco che ho fretta, e me ne resto sempre più sepolto nell'orribile abisso delle mie miserie, le quali non scemano, ma crescono. Ah, povero me! Bisogna pregar Dio che si plachi e mi abbia misericordia, e mi dia grazia di vivere e morire contrito.

Gesù la bruci d'Amore, e la faccia morire nel Suo Spirito e del Suo Spirito Divinissimo, acciò viva, respiri e faccia tutto colla Vita e nella Vita di Gesù Sacramentato. Amen.

Mando un fiasco² d'acqua di fiori di merangoli per il suo male. Gesu la benedica. Amen.

Ritiro ai 15 giugno 1740

Suo vero Servo in Gesù

Paolo della Croce

Note alla lettera 522

1. E' dal 23 dicembre 1734 (cf. lettera n. 422, nota 3) che Paolo aveva chiesto ad Agnese di scrivere giorno per giorno il resoconto del suo cammino spirituale, in particolare della meditazione o orazione mentale. Su questo argomento ritorna varie volte (cf. lettera n. 517, nota 4 e lettera n. 442, nota 3 con vari rimandi). Anche Paolo aveva fatto, durante il ritiro dei quaranta giorni nella celletta della chiesa di san Carlo a Castellazzo Bòrmida (AL), un resoconto della sua preghiera meditativa sotto forma di Diario spirituale, in vista del discernimento della volontà di Dio sulla sua vita e vocazione. E fece il resoconto pure nel linguaggio tipico del discernimento spirituale, secondo S. Ignazio di Loyola, cioè nei termini di consolazione e di desolazione. La stessa linea metodologica è presente anche nelle lettere alla Grazi. Infatti Paolo, quando comunica la sua situazione umana e spirituale, lo fa nei termini tipici della consolazione e della desolazione. Queste osservazioni ci aiutano a capire che egli ha cercato consapevolmente fin dall'inizio di portare avanti la direzione spirituale di Agnese non soltanto in modo ordinato, preciso e sistematico, ma anche e soprattutto in una prospettiva di discernimento. Praticamente questo, anche se chiede sacrifici d'ambo le parti, da chi dirige e da chi è diretto, risulta il metodo migliore per una direzione sicura.
2. Paolo ripete la comunicazione sotto l'indirizzo in questo modo: "Con un fiasco d'acqua di fiori di merangoli per le sue indisposizioni". I "merangoli" o "melangoli" sono piante che hanno come frutto le "melarance", cioè le arance forti, amare, selvatiche. Esse sono acidule come il cedro, con cui hanno molta somiglianza. I fiori come il frutto del melarancio hanno virtù curative.